

PLINIO IL VECCHIO

Può essere considerato in età imperiale il massimo esponente dell'enciclopedismo praticistico-scientifico (peraltro diverso da quello antiquario di Varrone).

C. Plinio Secondo, detto «il Vecchio» per distinguerlo dal figlio della sorella, nacque nel 23 d.C. a Como, anche se alcuni codici lo ritengono di Verona giacché egli parla di Catullo, originario di quella città, come di un suo conterraneo: ma la conterraneità sembra riferirsi solo in generale alla zona del Po e, quindi, anche a Como, che a buona ragione può definirsi la sua città natale.

Plinio, insieme a Quintiliano e più di altri, può essere ritenuto lo scrittore rappresentativo dell'epoca dei Flavi, anche per gli sviluppi della sua carriera.

Dapprima avvocato a Roma, divenne comandante di una squadra di cavalleria in Germania e, poi, sotto Vespasiano, procuratore imperiale nella Gallia Narbonese e nella Spagna Tarragonese e, quindi, collaboratore del «*Princeps*» per l'amministrazione delle finanze e della marina.

Comandante della flotta stanziata a Capo Miseno, spinto per umanità e per amore di scienza dalle richieste di aiuto ricevute dagli abitanti delle zone colpite, restò vittima dell'eruzione del Vesuvio che il 24 agosto del 79 d.C. seppellì Stabia, Pompei ed Ercolano: la notizia la desumiamo da una lettera del nipote Plinio il Giovane a Tacito, che gli aveva chiesto particolari sulla morte dello zio: nella lettera il nipote dice di voler saldare un debito di gratitudine verso chi l'aveva adottato dopo la perdita del padre.

In quello stesso documento letterario Plinio il Giovane lo presenta come un uomo di scienza e di cultura, ricco di «*humanitas*», sempre pronto ad arricchire le proprie conoscenze e a non trascurare alcun momento della giornata per leggere, annotare, approfondire questo o quell'argomento, essendo dell'idea che «non c'era alcun libro, per quanto cattivo, che non potesse giovare in qualche sua parte».

Le opere perdute

Un elenco delle opere lo compila ancora il nipote scrivendo all'amico Bebio Macro:

- «*Bellum Germanicum*», in dieci libri dedicati a Tito;
- «*Historiae*», dalla morte di Aufidio Basso in trentuno libri;
- «*Studiosi libri tres*»;
- «*Dubii sermones libri octo*», in cui fa il punto sulle questioni grammaticali fino al suo tempo;
- .. .e, unica pervenutaci...

...la «*Naturalis historia*», tramandataci, però, con il titolo di «*Naturae historia*», dove «*historia*» sta per «ricerca» sulle cause naturali; la sua prima edizione risale al 77d.C..

Un'opera enciclopedica

È divisa in trentasette libri, ma il primo è una specie di catalogo dei quattrocentosessantatré autori greci e latini consultati (ed anche prova che Plinio il Giovane alterò la struttura originaria dell'opera, poiché, mentre ora è l'unico visibile come indice generale, lo zio nella dedica a Tito parla di indici presenti all'inizio di ogni libro). Un'opera, quindi, con spiccate finalità enciclopediche: un po' il compendio degli oltre duemila volumi cui l'autore afferma di essersi rifatto.

Il suo metodo

In nessun passo della «*Naturalis historia*» Plinio esprime un parere personale: suo fine ultimo è quello di mettere a disposizione di altri uomini le conoscenze acquisite in tutte le numerosissime materie trattate (dalla zoologia alla botanica, dalla medicina all'antropologia, dalla cosmografia alla mineralogia, alla storia dell'arte), citando scrupolosamente le fonti e le tradizioni cui attinge.

E questa sua linea programmatica egli la espone subito nella «*praefatio*» dedicata a Tito, in cui ribadisce che i metodi della sua ricerca escludono ogni digressione sull'argomento ed ogni piacevolezza di narrazione, avendo l'unico scopo di «giovare» e non di «piacere», di fare opera di cultura e non già opera d'arte.

Si tratta dunque di un'opera compilatoria e assolutamente acritica, che non ha nulla di «scientifico» in senso moderno, ma testimonia almeno la «*curiositas*» di un uomo del primo secolo verso tutto ciò che è oggetto di conoscenza.

La struttura

- I. I = elenco degli autori
- II. II-VI = cosmografia, geografia
- II. VII-XVI = osservazione della natura
- II. XVII-XIX = l'agricoltura
- II. XX-XXXII = la medicina
- II. XXXIII-XXXVII = i minerali e la loro applicazione alla ceramica, alla pittura e alla scultura, con una storia di artisti e delle loro opere.

Lo stile

Plinio il Vecchio è autore senza velleità artistiche, teso essenzialmente alla divulgazione del sapere; il suo stile sembra essere quello sbrigativo della cancelleria; eppure quello stile, ordinario e rozzo, alcune volte acquista bellezza, vivacità, eleganza come in II 63 154-159 (la descrizione della terra), VII

1 1-7 (la misera condizione dell'uomo), VII 30 116-117 (elogio di Cicerone), VII 36 127 (esempio di piet  filiale), VII 50 167-168 (sulla brevitt della vita), IX 58 117-118 (le perle di Lollia Paolina), X 43 81-83 (gli usignoli), XI 24 80-84 (i ragni), XI 36 108-110 (le formiche), XVIII 8 41-43 (le magie di C. Furio Cresimo), XXXIV 14 138 (il ferro), XXXV 10-17 (Apelle), XXXVI13 84-93 (i labirinti).